VINCENZO PIRILLO

In difesa dello studente

pag 19

Editrice « La Voce della Scuola » - Zagarolo (Roma)

VINCENZO PIRILLO

In difesa dello studente

Editrice « La Voce della Scuola » - Zagarolo (Roma)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Stampato in Italia - Prinded in Italy nel Maggio 1964 presso
la Tipografia Cassa Scolastica - Via S. Martino, 1 - Zagarolo (Roma)

DEDICA

Con pensiero grato alla gentile Professoressa Evelina Cundari, Preside della Scuola Media « Zumbini » di Cosenza, che lesse prima queste pagine e tacque a lungo pensosa. E al Chiar.mo Prof. A. Agazzi, docente del Sacro Cuore e Direttore della rivista « Scuola Media », che nel 1957 mi scriveva « Se non fosse stato così lungo articolo, pensavo farne qualcosa »; grato per la signorile maniera di additarmi i limiti, ma anche di non avere spregiato le cianfrusaglie del mio zaino di fante della Scuola.

m. Pirillo

PRESENTAZIONE

Caro Pirillo,

ho letto il Suo manoscritto e, come ebbi occasione di pubblicare su « La Voce della Scuola », ripeto che sono d'accordo per la soppressione delle vacanze, a patto che si crei la « Casa della Scuola ».

Gli appunti che Lei muove ai colleghi della Scuola media sono un po'... forti. Non posso negare la verità di quanto Lei scrive, ma Le assicuro che ce ne sono anche, e molti, diversi da quelli da Lei conosciuti e... bollati!

D'altro canto, si renda conto che la colpa dei mali della Scuola, di tutta la Scuola, è prima del « Potere » e poi dei docenti.

Auguro che il Suo opuscolo serva a fermare l'attenzione dei politici e dei cittadini sul problema della formazione dei nostri ragazzi.

Suo E. Giannuzzi

INTRODUZIONE

Il presente scritto è stato riesumato dalle vecchie carte e rimesso alla stampa senza aggiunta o modifica alcuna. E può valere, anzi è ancora perfettamente valido a sensibilizzare le coscienze su di un problema imbrogliatissimo, qual è quello dell'insegnamento in genere e nella Media in particolare. Eppure dovrebbe essere un fatto lineare ed elementare: mirare all'essenziale che, nel corso di perfezionamento dell'obbligatorietà, può anche consistere nel consolidamento dei mezzi linguistici, i quali finiscono per dare un maggiore e più approfondito discernimento, una maggiore capacità di fare da sé e nella vita e nella stessa scuola.

Per migliorare la lingua si deve dar posto a continui esercizi, che devono prendere alimento da tutto, ma è anche vero che non devono diluire il pensiero del ragazzo nel tutto, come avviene, col far male ogni cosa.

Quanta algebra e trigonometria resterà funzionale nella mente dell'avvocato? O sarà servita, invece, a frustrare tanta buona inclinazione umanistica? E quanta filosofia? Se non una rete greve per il giovane cervello premuto da ogni parte? E geografia e storia, così minuta di dati, ma così vuota di contenuto?

E per la media, in particolare, come mai un ragazzo di undici anni, pochi giorni prima (esami di ottobre) doveva essere condotto da un solo maestro, e ora ne ha bisogno di otto!!!

Otto insegnanti: non vi pare, cari lettori, che tanti volti, a non dire di altro, già svagano e intimidiscono la coscienza dello scolaretto? E poi, di che si lagnano i professori della prima classe? Che i ragazzi non sanno leggere (S.I.M. M. Agosti). Si dia loro il tempo di imparare proprio alla Media, dove l'insegnante di lettere può mostrare e istradare il ragazzo verso un orientamento discriminante delle armonie, può, attraverso la contemplazione del bello, svegliare nello scolaro l'orientamento alla comprensione di esso.

Le applicazioni tecniche, e la stessa ginnastica nella sana concomitanza delle sollecitazioni utili alla formazione mentale del bimbo (quella fisica è stato sempre un fatto naturale) sia materia da affidare a chi può esprimersi correttamente nella lingua di Dante, e sappia trovare argomenti da offrire agli educandi come pasto della mente e via di maggiori conquiste personali.

Pare vi sia della stravagante esagerazione! Tuttavia ognuno sente come così si costruirebbe il vero cittadino. Ma oggi è difficile tornare indietro per andare avanti!

m. Pirillo

AI PROFESSORI E AI GENITORI

Il globalismo, contrariamente a quanto affermano chiari studiosi, non è una funzione specifica della mente del fanciullo dai sei ai dodici anni; ma è forma di apprendimento che è in relazione alla possibilità del soggetto e alla estensione e profondità dell'oggetto!

Il Veiningher consiglia nella prefazione del suo libro, « Sesso e carattere », di leggere attentamente e di rileggere...! Il che equivale a dire a chi legge (e chi legge è sempre un adulto colto) da una prima lettura non potrai che ricavarne una visione sincretico-globale!

E non è stato dato fino ad oggi dello stesso globalismo appena un giudizio... globale?...

Il globalismo come sincretismo, dunque, persiste in tutte le età dell'uomo, in proporzione inversa della cultura del soggetto, e diminuisce col crescere degli anni e della scienza, ma non si elimina mai! Lo ha ammesso Socrate quando formulò il « So di non sapere ».

Che giudizi fanno gli scienziati delle forze dell'universo?

Che cosa è la formula di Einstein per gli scienziati moderni? Che cosa era per lui l'inconscio? È tuttavia per questo globalismo permanente e sincretismo immanente alle prime percezioni, che tutti imparano meglio in una visione globale-sincretica.

Ed ora consideriamo un poco la preparazione di coloro che vengono licenziati dalle scuole o dalle Università, e domandiamoci:

Che cos'è la cultura dei professionisti in genere, rispetto alle attività che essi dovranno svolgere, se non una informazione globale sincretica? Infatti: quante volte i neo-dottori non vanno a specializzarsi in questa o quella attività? E molti sono quelli che, nei paesi, dovendo fare un po' di tutto, restano eternamente impacciati, involuti, in una visione globale del grande compito che si assumono?

I maestri? Quante volte non resta loro da rifare la propria cultura, anche quella spicciola? E tutti imparano in seguito e meglio; ma chi mai può dire di aver finito d'imparare?

Eppure ci si è accaniti, per la preparazione dei giovani, ora

nella ginnastica, ora sui « prodotti notevoli », ora sulla geografia, ecc.

Tutto questo ho voluto mettere in nuovo rilievo per giustificare le ragioni da cui muoverò per la migliore risoluzione del programma didattico, nella Scuola Media, e la più concreta formazione dello scolaro; per non dire di quello che può essere la sua liberazione da una immorale (da esso sempre avvertita) oppressione, e quindi della sua felicità.

Pertanto si può giungere a questa prima conclusione: la nostra scuola, nell'attuale organizzazione, fa ritenere che una specializzazione (avvocatura-insegnamento-ingegneria) è più intelligente e costruttiva, se avviata sulla base di una cultura generale (sia pure sincretica)! E siamo d'accordo: ma ciò ch'è vero per l'intero corso di studio può anche estendersi e dirsi per le singole materie? Sì: ché la matematica, per esempio, è meglio capita se viene maturata nella sua più comprensiva estensione e completezza! In parole meno sibilline: per ogni materia si deve potere offrire ai giovani, al più presto possibile, una vasta parte di essa (per esempio nella lettura e scrittura: la parola e la frase) per cui risulti che, nello studio del particolare, vi si senta il palpito del tutto (Agosti); non paventando della prima percezione sincretica, ma avendo cura soprattutto di mettere in luce il punto leva dal quale muovere l'interesse del discente.

Non più dunque insegnamento sistematico nelle Medie o, se vogliamo, progressione sistematica iniziale per una prima informazione sugli elementi: progressione logica, invece, per una più solida elaborazione degli elementi operanti. Quale sia questa progressione logica ora ragioneremo.

La mia bambina di prima media cominciò lo studio del latino leggendo sui libri dei Vangeli..., e non aveva ancora imparato la prima declinazione quando s'interessò delle favole di Esopo!

Gli esercizi vennero, si capisce, man mano; ma senza quell'indugio penoso delle eccezioni, dei casi anomali, ecc., ecc... E si procedeva con molte traduzioni orali dal latino, a senso, fatte con l'aiuto pronto del maestro, fatte dallo stesso maestro, finché non si fosse svegliato nel discente quel senso di orientamento che provoca l'interesse e l'amore, condizioni naturali dell'apprendimento.

E si continuò a passare di volata sulla quarta e quinta declinazione, senza insistere su quei pochi sostantivi che non s'incontrano che rarissime volte! E giù di corsa ancora sul resto della grammatica, mentre essa si richiama e si ravviva nei frequenti incontri che ci offre la più naturale palestra di questa materia: le traduzioni dal latino: così l'orecchio sente e raccoglie, e la mente registra e... prende la « forma » che le acquisterà più tardi l'esattezza e lo stile.

No, non si deve imparare la grammatica prima che essa serva alla costruzione del nostro linguaggio, ma dopo averne preso una visione globale accasellarla con ordine naturale nel cervello, perché

lì s'ingrani per uno spontaneo legamento alla frase e al discorso.

Che forse i professori stessi non rivedono, a volte, la loro cultura?...

Lasciamo, dunque, ai bimbi di far propria la tecnica nel tempo, mentre offriamo le regole ad essi nei libri aperti, in tavole sinottiche esposte alle pareti delle aule (come per la geografia), perché se ne servano nell'esercizio delle progressive applicazioni, che di questa tecnica (scheletro) sono la carne viva. Chi oserebbe pretendere da un nostro alunno di ginnasio la conoscenza di tutte le regole della sintassi della lingua italiana? Eppure, al terzo anno delle medie, già ci si accanisce in più della metà della sintassi latina!!!

Facciamo anche questo in terza, ma non ci si ostini nell'esigerne la ripetizione ad litteram; lasciamo il libro aperto al ragazzo e facciamolo tradurre. C'è ancora tanta via da percorrere per rinsaldare nella mente certi doppi nominativi, o certi falsi locativi...

Non ci accorgiamo, forse, che una conoscenza, sia pure, « fotografica » della grammatica non dà in ogni caso la capacità del tradurre?

Ecco perché volli che la mia bambina facesse un libero ingresso nella roccaforte del latino, senza che fosse trattenuta dal timore di profanarne le soglie, così come fa il bimbo per il linguaggio materno, e, intanto, tendesse l'orecchio alla voce dei nostri avi, e si sentisse rimescolare un po' — nel sub cosciente — la irrecusabile nostra origine latina, la speciale costruzione del periodo, nelle letture omeriche del Monti. Così rassicurata e speranzosa, sempre rifiutando ogni forma mnemonica penosa, ora, la mia bambina, va sicura e non dà fastidio ad alcuno. E se non avesse da perdere molto tempo a compilare certificati di nascita o di morte di questo o di quell'altro personaggio storico — che molte volte non è proprio necessario alla intelligenza dei fatti e degli avvenimenti di un'epoca — ella avrebbe costruito meglio la sua cultura, dedicando quelle ore avvilenti fra nomi e cifre, a più utili letture ed esercitazioni.

Il francese è una materia che più facilmente si presta a riconoscere l'utilità d'insegnarla in forma globale (razionale, della contemporaneità, come vedremo meglio avanti).

I miei figli di prima e terza media hanno continuato a lungo a tradurre dal e in francese, senza ricorrere con particolare indugio alla grammatica; imparando la pronuncia, leggendo, cioè, senza sciupare un primo trimestre (così un illustre insegnante di mia conoscenza) per imparare a memoria le regole di una morfologia, che, all'atto della lettura si è riconosciuta sterile e vana.

E non poteva, questo insegnante, anticipare una visione globale dei verbi, in questo stesso periodo? se non si fosse d'accordo per una esposizione contemporanea di tutta la grammatica in apposite tabelle appese alle pareti dell'aula? E li ho intrattenuti, al principio, questi miei figli, in facili letture per far sentire loro la musi-

calità di questa lingua, la sua fratellanza con l'italiano, la sua comune discendenza dal latino.

Anche per il francese, dunque, si lasci consultare liberamente la grammatica, il vocabolario, per le traduzioni dei primi anni! Per fare una traduzione che è più sentita ad orecchio, non si opprimano gli spiriti e non si ottundano le menti con imparaticci di regole che, a volte, sfuggono agli stessi insegnanti.

E non si abbia tanto orrore degli errori...! Errando discitur...; ma perché nel secondo corso di una scuoletta media aggravare le menti infantili, ancora tanto bisognose di educare la loro fantasia e di formare la loro educazione morale e sociale, con tre ponderose grammatiche? Assolutamente incollate punto per punto, eccezione per eccezione, caso per caso, persona per persona, tempo per tempo?

Oh, la grammatica! Come pretenderne l'incollatura in una memoria che ancora non sa formulare un pensiero compiuto? E non basta, ché a tutto ciò si aggiunge una cosiddetta matematica, che tutto ha della matematica, meno che le chiare intuizioni e i logici ragionamenti!

Come provare inclinazione per una materia che ti opprime con inutili M.C.D. e m.c.m., con strane file di fattori primi e intricati labirinti di frazioni? ché questa è la dura materia del primo anno, sulla quale s'imbecillisce la scrupolosità del nostro professore di matematica, dimenticando che questi esercizi, di cui non si fa più uso al secondo e al terzo, sono più ingrati alle menti infantili di tutto il resto...: pertanto riesce a convincere i malcapitati — che hanno fatto cattiva prova (e non sono pochi) — della loro inettitudine per questa materia, con le conseguenze che tutti sanno.

Mentre si farebbe opera più ragionevole dando, al principio, una rapida informazione dei procedimenti adoperabili solo per numeri alti, e continuando a vivificare tutte le conoscenze del ragazzo per una formazione di base, che è tanto necessaria alla soluzione della problematica del terzo, richiamando continuamente la geometria delle elementari per impegnarla in nuovi problemi orali e scritti, dove siano impiegati numeri che offrano alle menti la significazione più viva della necessità del calcolo, e ne facciano sgorgare quel tale interesse che è sola molla di un migliore apprendimento.

Che dire poi di certa geometria delle prime pagine, con l'adiacenza e la... consequenzialità dei segmenti, richiesta con tanto stolto impegno e petulante insistere? Proprio in queste prime pagine ho visto affogare menti aperte e vive! Manca il significato, manca lo scopo immediato, manca la visione di una ragione impellente, e perciò la mente si rifiuta di ritenere...

Ma si accorgono i signori professori che le definizioni si dimenticano dopo appena averle formulate? E allora perché dopo averle commentate non lasciare che la mente ne tesaurizzi l'intuizione, continuando il suo processo di 'nutrizione' per una sempre maggiore

conquista di quelle capacità che ancora s'ignora a quale occupazione condurranno nella società?

Non parliamo, poi, di certe regole per le operazioni nei polinomi o di regole dei vari Ruffini, senza idonei esercizi.

Pretendere da ragazzi di tredici anni una memoria sempre pronta su certe combinazioni letterali, è una vera crudeltà!

Aggiungete a tutto questo una geometria mnemonica, che non trova, cioè, l'immediato riscontro e l'immediatezza delle intuizioni nel solido che ne rappresenta la realtà concreta, lì, vicino a voi, sopra una modesta mensola..., e avrete il quadro più desolante ed insieme più avvilente dell'insegnamento in una Scuola Media! E dire che la mia bambina che si preparava per gli esami di idoneità alla seconda, oltre tutto, giocando a tombola imparò i numeri francesi; passando con l'occhio privo di timore o soggezione sui quadri sinottici che presentavano la grammatica alla sorella più grande, ebbe una globale introduzione nella fraseologia francese. E non bastò, perché anche i diedri che le si offrivano a portata di mano, vollero la loro parte di attenzione! E ne imparò i nomi, le caratteristiche. E dire che ho visto cadere tutti i candidati di due sessioni di esami proprio ai diedri! Non li avevano visti, poverini, non li avevano toccati: e dire che si possono vedere e toccare e si può... giocare anche con essi, fin dal primo anno.

Ma riprendendo il discorso di prima, dirò che io non volli che la mia bambina dimenticasse in quell'anno di prima media lo studio dei solidi, fatto in quinta: altro errore del corso medio al quale si presentano, per lo più, bimbi che hanno superato la quinta, e che portano un bagaglio di cognizioni considerevoli in questa materia, ma che deporranno sull'altare della puritana legge della gradualità sistematica. No, io non disconoscerei la preparazione di questi ragazzi, e, pur stando ai programmi, richiamerei in tutti e due i corsi inferiori e i solidi, e le figure, con quotidiano esercizio sulle formule, che diventerebbero così, familiari, e anticiperebbero quello studio sulla equazione che più tardi, invece, arriva come la mazzata di Caino.

La mia bambina fu rimandata al primo esame di ammissione alla 2ª Media col solo cinque in latino, perché non aveva scritto haec con l'acca! La grammatica era stata riveduta negli ultimi mesi sempre con l'animo di chi la deve incarnare in una funzione viva, piuttosto che di colui che deve classificare un pezzo anatomico! Di questo erano al corrente gli esaminatori, e ci vollero trovare l'addentellato per rinfacciarmi un sistema! Ebbe otto nella sessione autunnale, dopo d'aver fatto di questa materia una semplice « riveduta » nei ritagli della villeggiatura.

Ora è la prima, e va sempre meglio, perché è abituata al problema, sa orientarsi in una visione globale della lezione, sa ricavarsi un quadro da ogni lezione, ha imparato a mettere in proporzionato

rilievo le diverse parti di un capitolo di storia, di una lezione di economia, di una lettura. Sa tradurre, infine, perché ha un orecchio esercitato dalle letture « globali » che le faccio sentire spesso (mentre diversamente ci si stupidisce a cogliere il significato più proprio di questa o di quella forma verbale), ciò che si dovrebbe fare da un professore che non avesse scrupolo a condurre fino alla terza ragazzi che consultassero liberamente la grammatica per la traduzione dall'italiano, ma che potessero tradurre già ad orecchio dal latino. E dire che resta tanto tempo ancora allo studente per accasellare nella mente, con maggior ordine e maggiore coesione, la grammatica e la sintassi!

Invece la realtà è ben diversa e dura... Ragazzi adagiati sui pruni della grammatica, che corrono ai ripetitori, ai traduttori, alle copie, a tutte le mistificazioni di questo genere, e arrivano, per esempio, nei pressi della Licenza magistrale senza amore e senza frutti! Così una capoclasse del 4° Magistrale: « Io il latino (molto brava invero nel resto) non lo so...; strappo come Dio vuole »! E dire che proprio lo studio del latino conferma la tesi dell'insegnamento globale nella più razionale delle contemporaneità dell'apprendimento, che esso si può imparare leggendo, parlando. Ciò che si può dire per certo rispetto, della matematica come abbiamo accennato: che il mio ragazzo sta imparando l'algebra dalla risoluzione di equazioni, e di problemi di primo grado! Mentre, ancora dopo un trimestre, « un certo insegnante » mortificava i suoi alunni con i « meno, meno » e i « meno più »...

Pertanto ogni insegnante dovrebbe servirsi del programma delle tre classi per condurre l'educando ad un dato livello di capacità strumentale, e, quel che più conta, ad un maggiore sviluppo mentale. Ebbene: ciò si può ottenere ottimamente in mille modi, ma non mai con la rispettata progressione di un sistema, che se risponde alla logica della materia, non ha mai risposto alla logica della intelligenza.

Quando io ero studente alla Scuola Industriale di Catanzaro, avevo per compagni una quantità di giovani (tanto più grandi di me) provenienti da altri Istituti, che conservavano anche in questa nuova scuola il loro spirito ribelle a metodologie prolisse ed esasperanti. Perciò erano sempre assenti o distratti nelle materie teoriche, meno una: la matematica, che veniva insegnata da un vecchierello senza pretese (non era laureato), anzi trasandato in tutto e avaro di parole.

Non avevamo libri e tuttavia ogni anno raggiungevamo la sufficienza! Come faceva quel « Maestro » (si chiamava Merante)? Quattro segni alla lavagna, poche parole in dialetto, un gesto: e tutti siamo arrivati ai sistemi, alla trigonometria, ecc., pure se non sapevamo molto di numeri complessi, di prodotti più o meno notevoli, di generatrici, di periodi, di formule che non fossero state ca-

late in più di un esercizio, né sapevamo di tutte quelle infinite coserelle che poi abbiamo imparato da soli e in un attimo.

Ecco cosa si chiede in queste pagine agli insegnanti, senza per ciò tradire lo spirito dei programmi: niente mnemonismo per ricordare il cubo di un binomio, l'eccezione dell'eccezione, tale e tal'altra data, questa o quella balza delle Alpi!

Ma i docenti, in genere, pontificano dalla cattedra e restano sordi alle esigenze degli scolari, forse per crassa ignoranza didattico-metodologica.

I professori si devono accorgere finalmente che essi operano su anime in boccia; che sono responsabili della formazione spirituale del futuro cittadino, e che son lì per sostenere, incoraggiare, ricreare con infinita pazienza, con estremo garbo, con rinnovato magistero. Devono ricordare che ogni momento della vita del fanciullo deve essere un più stretto legame di solidarietà con la società e con Dio, e non un « Lascia o raddoppia? »!

Non dico poi della posizione che assumono certi insegnanti di ginnastica, di disegno, di economia e di musica, i quali non avendo una cultura adeguata al loro delicato magistero, trovano comodo di riscattare questa loro inferiorità di fronte ai colleghi, al pubblico, agli alunni (che sono sempre intuitivamente i più competenti giudici), limitando il loro voto a cinque, con punte rare, come il Bianco e l'Everest, di sei e di sette per fanciulli che, condotti altrimenti, potrebbero figurare con votazione piena. Non si accorgono che, così facendo, danno spettacolo pietoso della loro incapacità di saper trarre di più e della volontà e della possibilità dei loro alunni. Ma incapaci del compito loro affidato sono in effetti, se si pensa che le materie che essi insegnano sono più direttamente legate allo spirito che le altre! Perché a queste materie spetterebbe il delicato e nobile compito di sprigionare tutta la sensibilità del discente da una parte, e offrire allo spirito, la contemplazione della bellezza e delle armonie del creato.

Che la musica ha la sua Religione, i suoi Dei, i suoi Sacerdoti, perciò siano i giovinetti invitati a questi riti, e non solamente a balbettare quattro noterelle che solo mostrano ad essi gli occhiacci di una stupida megera, e non tutto il fascino dell'arte di Orfeo. E qui ci soccorra un vero insegnante che educhi e insieme sprigioni la sensibilità dell'educando.

Ho conosciuto una insegnante di economia, dirigente di azione cattolica, molto ma molto scrupolosa nella valutazione dei quattro meno o quattro più...: (sono i voti più alti dati ai suoi alunni) nella materia che pesa di più proprio perché non si può imparare a memoria tanta casalinga prosa!

Ho detto a questa insegnante: i vostri quattro dicono che le scolare non vi amano e che voi non riuscite a suscitare, per la vostra materia, un minimo d'interesse.

E ad un'altra signora che insegnava storia della musica proprio in quel martoriato primo anno della Media, e ne pretendeva un resoconto a memoria, quando lei stessa ne faceva un sunto col libro aperto, ho chiesto perché mai non seguisse il principio di evoluzione per gradi, mentre si commentassero le divine armonie dei nostri Grandi Musistici, che col suono ci ricongiungono a Dio.

Non ci vuole poi molto per togliere alla scuola l'impressione di luogo di pena e restituirle un volto più umano.

« Ma è necessario che i ragazzi ricordino »... mi è stato risposto! Eppure tutti sappiamo che al secondo trimestre non si ricordano più molte lezioni del primo! Allora, perché insistere su di un esercizio che attrista la maggior parte dei giovanetti e intristisce l'anima? Che importa che il ragazzo non sappia ripetere alla fine della lezione? Egli va maturando lo stesso: non è ogni atto educativo un concrescere? E se l'insegnante gli avrà parlato con trasporto e calore, egli sarà cresciuto in conoscenze e in felicità.

Anche per il disegno ci sarebbe da discorrere a lungo, mi limito comunque a dire che lo studente della scuola media ha bisogno di molta tranquillità: egli non deve avere l'impressione di essere incapace, sia pure nel disegno! Egli va alla scuola per essere scoperto: per essere aperto a tutto, perché gli si rivelino con arte 'maieutica' possibilità non sospettate. Egli va a scuola per imparare: l'insegnante lo deve guidare con mano sapiente sulla via dell'apprendimento; con mano che deve condurlo alla meta.

I punti! I punti sono in mano all'insegnante, ho detto un giorno ad un insegnante di ginnastica, sia i buoni che i cattivi: un buono insegnante non userà mai punti bassi, egli saprà sempre trovare le vie per valorizzare le capacità dei propri discepoli. « Io ho sempre lavorato tanto da far meritare ai miei scolari i migliori voti. Infatti, la mia divisa nell'insegnare è: **se l'alunno non impara la colpa è del maestro.**

I voti non debbono essere una economia da usuraio, che gode dei soldi per i soldi, né per il maestro, né per lo scolaro! Bisogna cambiare questo sistema dei punti! Una volta constatata l'idoneità del ragazzo all'ammissione, e riconstatate ogni anno le sue inalterate condizioni psico-intellettive, se egli frequenta normalmente e conserva buona condotta, egli deve essere promosso. L'insegnante può servirsi dei punti per una sua classificazione d'orientamento vocazionale, per poter indicare cioè verso quale specializzazione avviare in seguito il giovanetto.

Ad un insegnante di disegno ho fatto osservare: non vi pare che quel due dell'ultimo trimestre stabilisca una negazione che va al di là della compatibilità di una mente in possesso di un sano equilibrio? Non vi viene il dubbio allora che quel due non sia l'interpretazione delle vere possibilità espressive del candidato, bensì una misura esterna della esasperazione di una morbosa sensibilità di

fronte a certe forme obbligate, a certi limiti, a certi sistemi? Non vi suggerisce la vostra stessa meraviglia a tanta incredibile incapacità, l'ipotesi di uno spirito che si ostini nella ribellione, rifiutandosi ad ogni invito di esplicarsi nelle forme prescritte? Che questa assenza limite di non partecipazione, può essere determinata dalla ferita di uno spirito che, se fosse stato, invece, libero di esprimersi avrebbe comunicato con forme nuove e originali? Ché tante sono le vie dell'arte...

Stiamo, dunque, di fronte all'educando con la stessa attesa con la quale restiamo di fronte a tante manifestazioni di arte moderna che non esprimendosi con linguaggio comune, non sappiamo giudicare e trinceriamo il nostro giudizio dietro ad un intelligente riserbo!

Che il disegno non debba essere sempre interpretato come applicazione a testa bassa, in una pratica di esercizi tanto lontani dal servire, e dal poter dare all'intelligenza alcun vigore. Il disegno ci conduca fuori, invece, davanti a tante opere che aspettano da secoli un qualsiasi apprezzamento! Giacché si verifica l'assurdo caso dello studente che si lambicca il cervello nella costruzione dell'ellisse, e non sa distinguere nella decorazione della chiesa del suo rione. Che ci porti dunque, il disegno, a contatto di tanta bellezza che si esprime fuori con dovizie di forme, di colori... e il fanciullo ascolti se stesso nelle parole del maestro, che non può non interpretare ed esprimere tanta 'viva' arte, e sia portato a manifestarsi, educarsi attraverso i sensi sollecitati da tanta naturale messe di stimolazioni.

Così, solamente, si farà concentrica opera di sviluppo mentale di quello studente che, proprio ora, ha più bisogno di attingere in... tutto, per esprimersi meglio e di più.

Gli insegnanti di ginnastica da me conosciuti non usarono mai un voto superiore a sette. Come? Bambini così vispi, i nostri, eppure non riescono? Certo no, se il loro limite massimo è la salita alla fune o alla pertica, se merito è il salto in alto... L'errore della scuola, ancora oggi, è quello di insistere su un certo denominatore comune, e su certi passi obbligati, non raggiungibili da un gruppo, peraltro, niente affatto disprezzabile! Invece, io direi: si valuti lo scolaro nelle sue possibilità fisiche, per sprigionarne quel gesto che segni una nota virile sul carattere, per dare coscienza, nelle peggiori condizioni, di un barlume di energia da mettere al servizio di una armonia psico-fisica cui tutti tendiamo...: questa dev'essere l'ultima meta della ginnastica.

La ginnastica sia, cioè, valorizzazione e non pratica che vuole creare a tutti i costi quelle abilità che a nulla valgono a sé stanti.

So di bambine mortificate perché nella loro squisita femminilità non erano atte a stringere una fune fino alla sospensione del proprio corpo già arrotondato da un rigoglioso sviluppo, né sollevare le loro anche, già appesantite da una crescenza che tanto s'ad-

dice a chi è donna, fino a cinquanta centimetri da terra. Ma una di queste bambine, tuttavia, io ho visto ballare con grazia e leggerezza, nuotare con agilità e grande resistenza. Mentre la mia bambina, leggera, asciutta, per uno sviluppo ritardato, è stata meglio quotata!...

Mi son sentito rispondere da qualcuno: ma il programma è questo!

Ma il programma è morto e l'insegnante è vivo! E l'insegnante, inoltre, deve operare per ogni educando in modo da avviare quella realizzazione che magnificamente è detta nella frase latina: mens sana in corpore sano! Da operare, inoltre, perché, nell'atto educativo, ciò si realizzi naturalmente e in misura adeguata a ciascuna capacità.

Ché ginnastica è pure camminare a passo ritmico, una breve escursione, ecc., e non soltanto quel brutale e mortificante esercizio della salita alla corda, che mi pare un vero supplizio! E sia pronto sempre, l'insegnante, ad una continua esplicazione dell'azione anatomica motoria della ginnastica: solo così egli potrà apparire un professore o, per lo meno, un tecnico, e non un semplice istruttore di saggi ginnici, che sono delle recite propagandistiche che a nulla giovano!

E sappia l'insegnante di ginnastica parlare ai suoi alunni dello sport antico e moderno: sappia drammatizzare un episodio; sappia far sentire la gioia del vigore anche attraverso le conquiste degli altri... E i giovani siano invitati a dare liberi giudizi, a fare le personali ricerche in apposite raccolte messe a loro disposizione. Solo così un'educazione fisico-psichica darà, nel momento stesso della sua attuazione, piena ragione di sé.

I professori non si accorgono, dunque, che tutto il programma della scuola secondaria deve mirare alla preparazione della capacità, atta a dare inizio poi alla specializzazione. Ora, credo che sia più facilmente raggiungibile facendo perno sull'attività linguistica-espressiva, che dovrebbe quindi essere punto di partenza e d'arrivo.

Tutte le materie abbiano dunque per generatrice e punto di convergenza tale attività, e vi tendano con quella stretta collaborazione che è necessaria ad un sincronismo di sforzi rivolti ad un'unica meta. Sia perciò dato preciso incarico agli insegnanti di tenersi in stretta collaborazione fra di loro, e tutti insieme a disposizione della formazione espressiva-linguistica dei discenti, come a continuare quell'unità della lezione che, essendo tanto logica e costruttiva nel corso elementare, non vedo perché debba essere ripudiata nelle medie.

Genitori, dopo tre anni di scuola media, i nostri figli dovrebbero conoscere l'Europa palmo per palmo, la storia dei popoli vissuti nel Bacino Mediterraneo tre o quattromila anni prima di Cristo, il tre composto e l'algebra, la sintassi francese, la sintassi ita-

liana e, se non bastasse, quella latina... Ragazzi tredicenni, i quali non riescono ancora ad evitare gli errori di grammatica più grossolani e nelle cui composizioni si rispecchia l'anarchia causata nella loro mente dalle tante male offerte discipline!

Non è colpa dei genitori l'andazzo instauratosi nella Scuola, ma è pur vero che essi non sono organizzati per la difesa dei propri figli e della scuola, come lo sono in molti paesi del mondo civile. Chi vi rappresenta, Sigg. Genitori? Né vale dire che nella maggioranza non siete competenti, poiché Loke era medico, e medico Decroly e la Montessori, prete il Lambruschini, avvocato il Pestalozzi, filosofo il Rousseau e prete Don Bosco!

È urgente creare fuori della Scuola un organismo pensoso dei problemi della scuola, capace di far sentire la propria voce e il proprio peso.

Non è concepibile, per esempio, che un giovane per conseguire l'abilitazione magistrale debba rispondere, tra l'altro, ad una serie di domande che vanno dalla leva all'elettrotecnica, alla teoria dell'atomo, con tutte le sue imponderabili... applicazioni! E non basta, perché il malcapitato deve saper ricordare, anche tutta la nomenclatura delle roccie...: una scheda, a dir poco, da cervello elettronico! Che, poi, questo giovane non sappia comportarsi decorosamente, non abbia una qualsiasi coscienza del compito a cui è chiamato, una visione chiara del campo dove dovrà operare, questo non è oggetto di seria valutazione!

Al tempo del Parini, del Foscolo e dell'Alfiere non si era oppressi da tante materie, né soffocati da tanta materia, distratti da tanta artificiosa vita che, oggi, in nome dell'ennesima arte, si propina a forza di microfoni ai poveri timpani dei giovani! Non è necessario scendere in piazza per porre fine alla scuola informativa e per evitare che diventi norma il far ripetere la quarta classe magistrale per il solo disegno; il bocciare per due anni di seguito un giovanetto alla licenza media per una deficienza in disegno, o il rimandare cento e più alunni di una terza classe magistrale ad ottobre per la sola chimica! No, non scendiamo in piazza contro nessuno, ma abbiamo il diritto di seguire i nostri figli anche nei penetrali della scuola, di renderci conto di ciò che si fa al di là di quelle « lagrimose mura », dove si arrestano impotenti i nostri malcontenti e i nostri malcelati furori: perché i problemi che là sorgono, sono anche i nostri problemi!

Si sono costruiti rioni, ricostruite città, messe in piedi Nazioni, create isole, risolti problemi sociali che aspettavano da secoli, ma la scuola è ancora ancella, serva di un indegno mercato!

Si parla continuamente di riforma della scuola, è la conferma che le cose non vanno bene; ma tutte le riforme non hanno fatto altro, fino ad ora, che aggirare gli ostacoli e crearne di nuovi. Una riforma che deve incidere profondamente sugli interessi di molti

e sullo stesso costume morale italiano, non può essere fatta da un ministro!

Un maestro ha chiesto il ripristino delle sei ore giornaliere di scuola. Ben per lui, se non l'hanno linciato!

Ma ci pensate? Chi può prendere seriamente a cuore la riduzione delle vacanze autunnali, o, addirittura, il loro annullamento? La soppressione di quelle natalizie e delle tante altre? Concepire e realizzare una scuola che basti da sola alla giornata del fanciullo o giovanetto comporta per l'insegnante una responsabilità e somma di doveri che nessuno vorrà certo assumersi.

Chi oserebbe dire dall'interno della scuola al riformatore che l'insegnamento della ginnastica è una inutile tortura per molti, un passatempo per altri, e nel complesso un perditempo per tutti? Specialmente in una scuola che non vuole sapere di aprire le porte nel pomeriggio?

E altrettanto dicasi del disegno, dell'economia domestica, della musica, e della teoria della Religione. Chi, infine, farebbe capire al legislatore che molti professori fanno acquistare ai nostri figli il più grande odio alla scuola e ai libri?

Chiamiamo gli stessi studenti perché dicano quali sono i loro problemi, come vorrebbero risolverli: se è vero che la scuola è palestra di vita, quale occasione migliore di mettere gli studenti di maturità sul piano di una critica e autocritica così vitale?

Cittadini e Padri, si costituisca il « Fronte della famiglia », il cui programma potrebbe essere:

I) Un'aula per ogni classe: meno campi sportivi e cinematografi, e più scuole alla patria.

II) Sei ore giornaliere di scuola in due periodi, e niente compiti per casa.

III) Abolizioni delle vacanze; commemorazioni in classe di tutte le ricorrenze notevoli.

IV) Abolizione degli esami: si faccia credito agli insegnanti. Basteranno quelli dei concorsi e dell'Università.

V) Abolizione dei punti fino al cinque; uso del dieci per il più bravo della classe: al 'genio' si riservi il dieci con lode. Si faccia credito ai bambini: essi diventeranno buoni.

Anche a voi giovani studenti è rivolto il mio appello, affinché uniate la vostra voce a quella dei genitori, e di tutti i cittadini, per ottenere che al professore sia imposto di mantenere la sua dignità di educatore, che siano soppresse le interminabili vacanze, che sono vacanze soltanto per i pochissimi fortunati, poiché tutti i professori lavorano alle diverse sessioni di esami da una parte, e alle lucrative ripetizioni dall'altra, mentre migliaia e migliaia di famiglie sospirano, incupite dietro ai loro figli affannati dal lavoro estivo e dalla trepida speranza autunnale.